

R



ROMA. Sono le sei e mezza, il Camerun sta vincendo e la lunghissima giornata a Botteghe Oscure sta finendo. Non finisce però la discussione in Direzione che è stata aggiornata a mercoledì: dopo la Nato, per capire. La telecamera a circuito chiuso, che avrebbe dovuto mandare in onda la giornata di discussione, da tempo è andata in tilt: fissa un angolo di muro, bianco e anonimo. Le voci, però si sentono. E alle sei e mezza Pasqualina napoletana chiede a D'Alema se voglia replicare. In realtà gli dice se vuole «regire», ma è un lapsus. Il segretario risponde di no, che la discussione ha bisogno di «conclusioni» più impegnate di quelle che permetterebbero i pochi minuti a disposizione. Ma qualcosa lo dice lo stesso. Questo: «Proseguiremo mercoledì, almeno così spero». Non è «sicurissimo», insomma. Perché il voto sulla Nato e il «chiarimento politico» della maggioranza subito dopo sono «passaggi politici di una qualche complessità». Per capire meglio: scherzando con Grandi - che come tutti gli esponenti della sinistra interna era intervenuto mettendo in guardia dai rischi di crisi - D'Alema dice così: «Eseguiamo il "mandato" a cui Grandi ci ha vincolato e non faremo una crisi di governo. C'è però un piccolo particolare: il governo deve affrontare un passaggio delicatissimo e non dispone della sua maggioranza parlamentare. E allora può darsi che ci troveremo in qualche difficoltà».

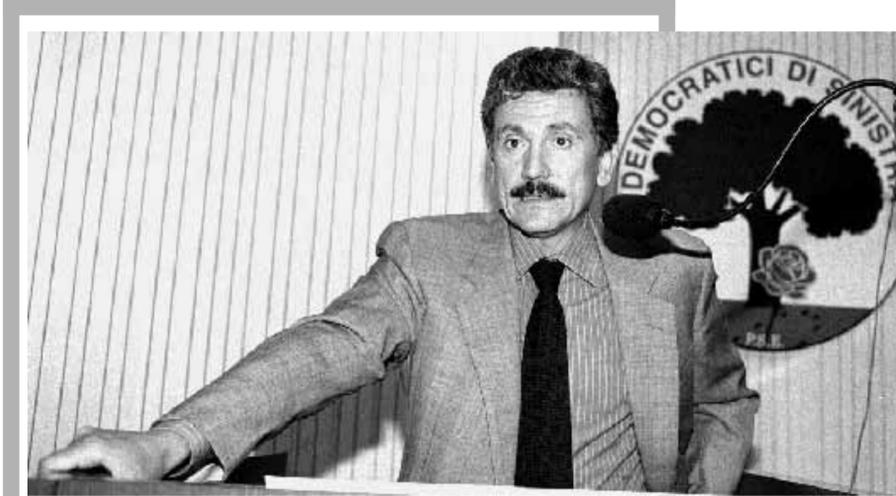
Finisce così la giornata a Botteghe Oscure. Una giornata «fatta» da una relazione di quasi due ore del segretario, da venti interventi (ne erano segnati 48). E da qualche silenzio. Veltroni e Musci, solo per fare due nomi, non hanno parlato. Si dice che il vice premier non l'abbia fatto per ragioni di tempo, tanto più che aveva già pronta la scaletta del suo intervento. Altri dicono che non ha voluto prendere la parola ieri e lo farà invece mercoledì, quando la discussione sul «che tipo di verifica fare» sarà più chiara.

Ma qui siamo già alle indiscrezioni. E manca da raccontare tutta la parte «pubblica» della direzione. Cominciata alle dieci e dieci, quando D'Alema è salito sul palchetto della presidenza. Tutti si aspettano che dica subito qualcosa sul referendum (e la dirà: «Chiedo che il quesito Passigli sia fatto proprio dall'Ulivo e che ne discuta il coordinamento») ma in realtà D'Alema passa al settore tutta quella che definisce «la fase politica». «Fase» che rivela «battute d'arresto» su tutte e tre le direttrici strategiche dei ds: sullo «sforzo di portare a termine la transizione» (la Bicamerale, per capire), sulla «modernizzazione del paese» (governo e Ulivo), sulla costruzione del nuovo partito. E, nel silenzio della sala, arriva subito una domanda: «Sono difficoltà che ci impongono un mutamento di linea?». Nello stesso silenzio arriva anche la risposta: «No, io credo di no». Insomma, le correzioni vanno fatte «lungo lo stesso asse strategico». A cominciare dalle riforme. Detto che l'offensiva moderata (Cossiga, Berlusconi, e neocentristi, ma anche «pezzi» della grande impre-

La Direzione Ds comincia i lavori, poi si aggiorna a mercoledì. Il segretario: «Speriamo bene, di mezzo c'è un passaggio delicato»

«Proveremo ad evitare la crisi»

D'Alema: «L'alleanza sostenga il quesito Passigli»



Luciano Del Castillo/Ansa

Bertinotti

«Assume posizioni conservatrici. Mi sento dare del geometra da lui, un vero architetto della politica»

Cosa due

«Non ha senso un sordo conflitto con l'Ulivo. Lo dico anche come autocritica, mi sono fatto cucire addosso un vestito sbagliato»

Riforme

«Non farle sarebbe miope, il Polo userebbe questa testa d'ariete per risposte di tipo plebiscitario. Ci vuole il 138»

Marini

«È dannoso che qualcuno nel nostro partito lo bombardi proprio mentre il Ppi subisce un certo tipo di attacchi»

ditoria) punta a liquidare il bipolarismo come «unica arma per cacciare la sinistra dal governo»; detto del disegno politico - «disegno politico, non completo» - che non è solo italiano, per ridisegnare il bipolarismo, costringendo la sinistra a competere con un centro moderato; detto che in Bicamerale non c'è stata alcuna «compromesso peggiore»; altrimenti non si spiegherebbe perché la controffensiva sia partita proprio dai temi istituzionali; buttate le alcune battute sui troppi critici di sinistra della Bicamerale - «retaggi di una cultura stracciona, una palla al piede...»; non ben accolta dalla platea - D'Alema è arrivato a parlare del che fare ora.

La strada, ha detto, è quella del 138, della via parlamentare. Un modo per non sprecare il molto di buono che ha fatto la Bicamerale. Indica i temi di questo lavoro: l'elezione diretta del Presidente («e se non lo facciamo cosa diremmo all'opinione pubblica, ormai abituata a una modernità elettorale, quando arriveremo al quindicesimo scrutinio?»), il federalismo, l'introduzione di alcune norme garantiste. La priorità dice di più: «Puntare tutto, come fanno Segni e Di Pietro, contro il proporzionale vuol dire puntare il cannone su un obiettivo sbagliato. Il proliferare dei partiti, è dimostrato, dipende dal turno unico, non dalla quota proporzionale». E allora conclude: «Quel referendum (l'altro, ndr) spacca l'Ulivo e non si rafforza una coalizione dividendola».

torali? Ne parla, eccome. Per dire che il quesito Passigli magari «promette meno ma lo mantiene», mentre il referendum proposto da Segni e Di Pietro, «dietro intenzioni buone», finirebbe per provocare una situazione «grottesca». In cui magari la coalizione di maggioranza potrebbe veder ribaltato il giudizio popolare, con assoluta casualità. Senza contare che l'iniziativa Segni-Di Pietro spacca la maggioranza: «Singolare metodo di chi dice di voler difendere l'Ulivo più di altri e poi mette le dita negli occhi all'Ulivo». E allora? «Allora è giusto lanciare una campagna popolare per l'abolizione dello scorporo e chiedo che la questione sia sottoposta al comitato nazionale dell'Ulivo».

Naturalmente D'Alema non si ferma qui. Ha da rispondere a chi, come Occhetto, aveva detto che il sostegno a Passigli equivale al vecchio invito di Craxi ad «andare al mare...». «È una polemica tragicomica». E dentro questo paragrafo, dentro il discorso sulla riorganizzazione delle forze moderate - compresa la pressione a cui è sottoposto Marini da parte di settori delle gerarchie -, D'Alema ha da replicare anche a chi lo critica per l'asse col Ppi: «La polemica politica non mi ha mai spa-

ventato né ho mai invocato solidarietà quando mi sono stati rivolti degli attacchi. Ma mentre il Ppi subisce degli attacchi, vedo che qualcuno ritiene opportuno bombardare il patto D'Alema-Marini». Se questa linea passasse il segretario vede «solo danni», non per lui, «ma per tutta la costruzione su cui si regge il governo del Paese».

E siamo così arrivati al governo. Anche qui polemiche. Con Bertinotti. «Ho spiegato che di fronte a un'offensiva moderata spostare a sinistra l'asse del governo equivarrebbe a dire: "prego accomodatevi". Un architetto della politica italiana mi ha risposto che sono "un geometra". Ma D'Alema continua a pensare che «radicalizzare» le scelte di governo, sarebbe una «risposta minori-

taria». Ci vuole altro: «Una forte accelerazione al programma riformista del centro-sinistra». E indica alcuni punti dove concentrare l'iniziativa: lavoro, scuola, «nuova fiscalità». Il tutto senza rompere il blocco sociale che sostiene l'Ulivo, ma allargandolo.

E il partito? È un tema delicato perché implica il rapporto dei ds con la coalizione. Qui D'Alema ricorda di aver appena detto, in un'intervista, che «abbiamo bisogno di più Ulivo». Ma «quando l'Ulivo soppianta i partiti, perde». Vince, al contrario, quando «tengono insieme sinistra e moderati». Dunque, ds e Ulivo «sono i mattoni della stessa costruzione». E le polemiche sul partito della sinistra che se cresce lo fa a scapito della coalizione? Qui D'Alema ne ha per tutti. Tanto più, dice, che le tre cose - maggioranza, governo e nuovo partito della sinistra - sono recipie dalla gente come la stessa cosa. «Una e trina».

Ne ha per tutti. Anche per se stesso. «La contrapposizione fra Cosa 2 e Ulivo ha finito per allentare un sordo conflitto. E se ti mettono un vestito addosso, dopo un po', se non reagisci finisce per accettarlo». Si autocritica (Salvati, scherzando, dirà: «È la prima volta che la fa...») però chiede chiarezza: «Non deve bastarci più un accordo verbale. Su queste cose dobbiamo discutere con chiarezza. E decidere».

Stefano Bocconetti



Il senatore Stefano Passigli

Brogi/Contrasto

«Ma un organismo di coalizione può votare a maggioranza...». E il resto del partito? Sul tema parlano quasi tutti. Ne parla Carlo Leoni, che vede sì «la debolezza» del quesito proposto da Segni e Di Pietro, ma non vede una contrapposizione - «nelle intenzioni» - con i sostenitori dell'abolizione dello scorporo. Ne parla anche Alfiero Grandi. E non usa giri di parole: «Il referendum Segni-Di Pietro? Devastante. E pericoloso». Quindi «da combattere». E Passigli? Si può discutere, dice, ma «la via maestra resta quella parlamentare». Polemica con D'Alema e Gloria Buffo, della sinistra. Più o meno dice così: non si può dire scegliamo Passigli per «ragioni tecniche». Dobbiamo chiarire se siamo o no per mante-

nere una rappresentanza dei partiti, dobbiamo chiarirci se siamo o no per l'abolizione dei partiti, come vuole Di Pietro. Lei, ovviamente, è perché, anche in una logica maggioritaria, sia garantita la rappresentanza delle posizioni politiche e dei gruppi sociali. Una battuta anche di Petruccioli (che ieri non ha parlato ma lo farà mercoledì): «Sterile e poco costruttiva la proposta di D'Alema. Nel Comitato dell'Ulivo bisogna discutere delle riforme costituzionali in generale perché è evidente che ci sono posizioni non coincidenti, purtroppo, talvolta perfino contrastanti».

S.B.

IN PRIMO PIANO

«Scuola, fisco, lavoro»

Tre frontiere per Palazzo Chigi

ROMA. Massimo D'Alema, nella lunga relazione durata oltre due ore, ha toccato tutti i punti all'ordine del giorno e tra questi, ovviamente, il governo e il rilancio della sua azione riformatrice che deve coinvolgere l'intera coalizione che lo sostiene. Per il leader di sinistra sono i punti che possono diventare qualificanti per l'esecutivo: lavoro, scuola, fiscalità. Tre punti perché, ha detto D'Alema, «non si tratta solo di fare scelte di governo, ma anche di lanciare messaggi chiari, in grado di ampliare l'area dei nostri consensi, anche al Nord».

Lavoro, dunque, per rispondere alle esigenze dei giovani e del Sud, una realtà a rischio sociale, dove il disagio per la fortissima disoccupazione può esplodere da un giorno all'altro; scuola per creare le premesse di un nuovo Paese facendo leva sulla formazione delle nuove generazioni e per intervenire su una categoria, quella degli insegnanti, considerata spesso la cenerentola; fisco, per dare risposte alle imprese, a cominciare da quelle del Nord, e tagliare l'erba sotto i piedi della Lega e anche del



Zolli/World

Polo, che usano demagogicamente, ma anche con qualche ragione, la questione fisco per ampliare l'area del proprio consenso.

La programmazione negoziata che si esprime con i patti territoriali e i contratti d'area - ha detto D'Alema - ha dato i primi risultati apprezzabili,

«ma resta il timore di risposte parziali e tali da accentuare le tensioni nel mezzogiorno tra chi gode di questi benefici e chi ne è escluso».

L'alternativa non è l'estensione di queste misure a tutti. Piuttosto «sono necessarie alcune scelte unificanti». In questo quadro D'Alema ha invitato a riflettere anche sulla scelta della costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Se ne dibatte da tanto tempo, ha detto, ma negli altri paesi le opere si fanno, da noi ci si limita a discutere. «Bisogna decidere in tempi ragionevoli se questa opera si deve fare o meno, anche per dire, eventualmente, cos'altro si deve fare». Naturalmente un passaggio del discorso è stato dedicato all'agenzia per il Sud, su cui il confronto «dura da troppo tempo». D'Alema ha detto che non si deve creare una nuova Iri che faccia 200-300mila assunzioni, ma neppure ci si può limitare ad «una struttura che riorganizzi l'esistente».

Sulla scuola il leader di sinistra ha sostenuto che il governo deve dare con la coalizione un messaggio chiaro, che risponda ad «un malessere» e ad «una paura» che sono nati dopo l'autonomia scolastica. Risorse per gli insegnanti e per il diritto allo studio: è necessario che si investa in questo. Quanto alla parità scolastica, è un principio giusto e perseguibile, a condizione che venga inserita in un disegno complessivo di riforma, «altrimenti si possono produrre lacerazioni insostenibili». Misure innovative per il sistema fiscale e contributivo, «per sostenere le imprese e salvare i posti di lavoro». Questa - è

Passigli: «Siamo tutti liberi ma non ha senso sostenere entrambi i quesiti»

Referendum, «ulivisti» all'attacco

Occhetto scrive ai Ds: «Non potete essere neutrali». Battibecco Barbera-D'Alema.

Come previsto, la discussione sul referendum tiene banco. Di D'Alema s'è detto, dei suoi «dubbi» sull'efficacia del quesito Di Pietro e sui problemi che creerebbe nell'Ulivo. Così come s'è detto della sua richiesta perché il sostegno all'iniziativa Passigli sia deciso unitariamente dall'Ulivo. Frasi e passaggi che hanno dato il «la» al dibattito. Dibattito vissuto nella sala all'ultimo piano di Botteghe Oscure, dove hanno «incrociato le armi» lo stesso Passigli e Barbera, solo per fare due nomi. Dibattito al quale ha, in qualche modo, partecipato anche Occhetto. L'ex segretario, uno dei promotori della raccolta di firme per l'abolizione della quota proporzionale (referendum Segni-Di Pietro) non era ieri a Botteghe Oscure. Era impegnato «a raccogliere firme». Ha mandato, però, un telegramma. Con parole meno polemiche di quelle che aveva detto l'altro giorno («Chi sostiene Passigli fa come Craxi nel '93...») ma comunque nette: «Chiedo coerenza del gruppo dirigente del partito con l'impegno riformatore che contraddistinse la nascita

stessa del Pds... Chiedo un atteggiamento di neutralità, di libertà e di tolleranza rispetto ai militanti impegnati nella promozione dei referendum...».

Poche parole scritte e si parte. Passigli interviene e dice che non ha senso «sostenere tutti e due i referendum». Certo, non è in discussione «la libertà di ciascuno», ma - aggiunge - «dobbiamo chiederci quali siano le scelte più coerenti con gli obiettivi che ci siamo dati: maggioritario, bipolarismo, doppio turno». E allora, conclude, l'abolizione dello scorporo «è in linea con questa strategia», mentre il referendum Segni entra in contrasto forte con l'obiettivo del doppio turno. Anzi «santifica il turno unico». Passigli dice di più: «Puntare tutto, come fanno Segni e Di Pietro, contro il proporzionale vuol dire puntare il cannone su un obiettivo sbagliato. Il proliferare dei partiti, è dimostrato, dipende dal turno unico, non dalla quota proporzionale». E allora conclude: «Quel referendum (l'altro, ndr) spacca l'Ulivo e non si rafforza una coalizione dividendola».

A stretto giro di intervento, arriva la replica di Augusto Barbera. Nega i rilievi «tecnici» al quesito Segni-Di Pietro («Il caso che si verificò un ribaltamento del giudizio popolare si potrebbe verificare ogni mille elezioni»), ma parla soprattutto del «valore simbolico» del referendum che sostiene: «Puntare solo sull'abolizione dello scorporo non è attinente all'obiettivo di riaprire una stagione riformatrice dopo il fallimento della Bicamerale». E allora, aggiunge, sbaglia D'Alema quando chiede che l'Ulivo «sponsori» l'iniziativa Passigli: «Mi chiede se così quel referendum non sarà vissuto come un referendum di maggioranza. E attenzione perché già ieri, quando sui giornali s'è letto delle intenzioni di D'Alema, ben centosette parlamentari dell'opposizione sono venuti a firmare il nostro referendum». E «un referendum di maggioranza» potrebbe portare l'Ulivo «a perdere pezzi, visto che Di Pietro mi presta appartenere ancora alla coalizione». Dice queste cose rivolto a D'Alema che gli ribatte: «Ma un organismo di coalizione

Segni: D'Alema ha tradito Fini: Staremo con Mariotto

ROMA. La scelta di Massimo D'Alema di appoggiare il referendum Passigli è «il tradimento delle riforme». Lo afferma, in una dichiarazione, Mario Segni, il quale precisa di aver combattuto la linea di D'Alema in Bicamerale, sapendo però che «aveva, comunque, una sua dignità». «Tra la parte riformista dell'Ulivo e quella più conservatrice e proporzionalista dei popolari e dei verdi, Massimo D'Alema - ha affermato Segni - sceglie la seconda. È un grave danno per l'Italia perché la spinta riformista ha avuto nel Pds e nella parte più avanzata della sinistra un appoggio rilevante». Segni ha spiegato che «il grande effetto» del referendum che sostiene è quello di «cancellare l'assurdità del Mattarellum che fa votare contemporaneamente col proporzionale e col maggioritario, spingendo i partiti a differenziarsi e annullando la spinta del maggioritario all'aggregazione e alla stabilità».

Da parte sua Gianfranco Fini auspica che il quorum di firme per il referendum Segni sia raggiunto. Il Polo non può ignorare l'appello in tal senso rivolto ieri da oltre 100 suoi parlamentari, soprattutto - dice - se la direzione della sinistra democratica decidesse di appoggiare ufficialmente il referendum Passigli. «L'appello - precisa Fini - è un fatto politico importante e significativo; una possibile via da seguire. Infatti, sia questa proposta che quella di Segni non risolvono il problema del rafforzamento del sistema maggioritario, ma quella di Segni è certamente preferibile ad una proposta che altro non è se non un meccanismo di rafforzamento di alcuni a danno di altri».